

REWRITERS

Chi
Setta.
Semi
Coul
Cen
Satura
Dicitur
cile

Musica e arti:

*come
riscrivere
l'immaginario
contemporaneo?*

A cura di **Ernesto Assante** ↗

#07

Sommario

- 012 **Prefazione**
Di Ernesto Assante, critico musicale
- 016 **Canzoni, politica, revisionismo e vita**
Di Carlo Massarini, critico musicale
- 020 **Radio Nights**
Di Gabriele Romagnoli, giornalista.
- 022 **Il Boss e i pirati**
Di Stefano Mannucci, giornalista
- 028 **Io, produttore: quel fragile equilibrio tra l'algoritmo e la visione**
Di Claudio Ferrante, produttore musicale
- 032 **Lady Gaga e la musica occidentale**
Breve riflessione sull'attuale stato della Musa
Di David Riondino, artista
- 037 **Mi sono fatto rovinare il Natale da Elio e le storie tese**
Di Patrizio Ruvigliani, giornalista
- 042 **New Classic Pop**
Di Luca De Gennaro, giornalista
- 045 **Il collettivo musicale degli inadeguati**
Di Costanza Alessandri,
- 048 **Frank Zappa, i Deep Purple e un curioso anniversario da ricordare**
Di Carmine Saviano, giornalista
- 050 **13 dischi per il 2021**
Di Ernesto Assante, critico musicale
- 056 **Karen Carpenter: Amoressia**
Di Giampiero Vigorito, giornalista



#07

Sommario

- 064 **Celia Cruz e lo sgarbo di Castro**
Di Lorenzo Cherubini Jovanotti, artista
- 067 **Io e le mie anime**
Di Morgan, artista
- 071 **Empty, quando la natura si fa musica**
Di Andrea Vettoretti, musicista
- 074 **Il teatro come vaccino**
Di Roberta Calandra, scrittrice e sceneggiatrice
- 077 **Dua Lipa, Girl in Red o Meri? Lo show biz musicale nel 2021 è piccolo, ma emoziona comunque**
Di Lorenzo Tiezzi, giornalista
- 081 **Sasha Waltz, la sacerdotessa del Tanztheater**
Di Silvia Lamia, blogger ReWriters
- 084 **Come ri-scrivere l'immaginario fotografico?**
Di Fabio Lovino, fotografo
- 086 **La fenomenologia della nuova bellezza e l'arte di Caterina Notte**
Di Francesca Lovatelli C. Caetani, giornalista
- 092 **Piste chiuse, concerti fermi. Cresce l'Home Recording a scapito dell'Elettronica**
La musica della Generazione Z, il nuovo cantautorato che produce successi su Hit da discoteca
Di Roberta Savona, giornalista
- 096 **Intervista del Premio Ubu Tindaro Granata, attore e drammaturgo, a Carlotta Viscovo, attrice e Coordinatrice Nazionale Sezione Attori SLC_CGIL fino a novembre 2020**
Di Tindaro Granata





Prefazione

di Ernesto Assante

Scorrete il sommario e troverete voci e temi diversi, una somma, con un apparente filo conduttore iniziale, che poi si perde e si confonde, per dar corpo al rapporto con il suono, con i suoni, ma anche con il teatro, con l'arte, con la bellezza, con altro ancora. Rewriters è anche questo, confusione vitale, mescolanza positiva, supponendo che tutto questo metta in evidenza il sapore della sorpresa, in cui quello che segue è, speriamo, sorprendente e inatteso, stimolante e curioso.

Questo numero di Rewriters esce in un febbraio in cui teatri, club, sale da concerto, continuano a soffrire in silenzio. Un silenzio mai sentito prima, un buio inaccogliente, una realtà terribile, che spinge chi suona, chi recita, chi lavora nel mondo dello spettacolo, ai margini. La pandemia ha ridotto cinema, teatri, auditorium, club, sale, a degli spazi inutili e vuoti, al loro contrario esatto: lì dove abitualmente si celebrano vita e amori, dolori e passioni, rappresentate in vario modo, c'è solo silenzio. Rewriters, invece, cerca di fare un piccolo rumore, con le sue righe, le sue parole, che evocano gesti, suoni, concerti, spettacoli, avventure, corse, vita. Tante cose da leggere per ricordare quello che siamo, quello che saremo di nuovo, quando tutto questo sarà finito e sulle macerie ricostruiremo. Allontanando il silenzio.



LADY GAGA

E LA MUSICA OCCIDENTALE

Breve riflessione
sull'attuale stato
della Musa

di David Riondino

L'inno americano fu composto, quanto alla musica, da un signore inglese, in forma di gradevole romanza che celebrava, nel suo titolo, "Anacreon to Haeven", una accademia per l'appunto "anacreontica" di musicisti e bevitori, raccolti in un britannico Club. Nei Club si beve, si suona, si canta. Il testo arriva dopo, e racconta di una bandiera che sventola dopo una battaglia. Questo preambolo vien buono a meditare sulle sorti della musica in questi tempi di globalizzazione, sovranismi e pestilenze più o meno soft, (la Spagnola e la Bubbonica, va detto, furono un'altra cosa: ma ogni epoca ha i mali che può permettersi).

Lady Gaga in Campidoglio, accompagnata da un soldato in giacca sciabola e cappello bianco bendato in volto da drappo nero, scende, in gigantesca gonna rossa e criniera avvoltoata allacheyenne, senza maschera. In effetti anche il militare, vien da pensare, poteva andare smascherato: eran soli e taciturni, scendendo. Onde per cui vedendoli marciare insieme si insinua il sospetto che lei fosse aromatizzatissima, e che il soldato si fosse premunito. Ma cacciamo subito il perfido dubbio e procediamo.

La ragazza, appesa a una specie di colomba grande come un fagiano, gialla oro, una cosetta elegante quasi invisibile, apre una bocca enorme e intona, con piglio da muratore educato al bel canto, la nota romanza. È quella che anni fa intonò Hendrix trasformandola in un bombardamento, che al momento suona assai diversa: il disegno ottocentesco, da inno che risente di motivi d'opera, fatto per voci di tenori o soprano, si traduce in una potente voce pop, che lavora nella direzione di alzare il pop al carisma della tradizione alta, come per l'appunto fa la ragazza inchiodata alla colomba-fagiano quando cammina attenta avvinghiata al braccio del militare di rango, davanti al presidente: in sostanza il canto fa lo stesso percorso dell'artista, si mette in ghingheri per l'occasione.

L'effetto non è granché, ricorda i tre tenorini del Volo che cantano Fratelli d'Italia, a parte i vestiti è un po' la stessa cosa. Ho sentito dire che mai potrebbe accadere in Italia una simile democratica esposizione di vocalità, in contesti ufficiali, ma non credo proprio: i tre tenorini freschi di barba e capelli e Bocelli a cantar Mameli, all'inaugurazione della Presidenza, ce li vedo tranquillamente. Mi pare anzi che ci siano già stati, sicuramente ricordo Allevi intento alla sintesi tra novello look e inni

patriottici. Siamo parlando di una bella onda italiana: in fin dei conti Gaga, Allevi e il Volo son tutti nostrani, e immagino reciprocamente si apprezzino. Ma non perdiamo il filo: la cerimonia Biden è stata molto utile al tema che qui si tratta, la cosiddetta musica dei nostri tempi.

Arriva la poetessa: qui la cosa si fa interessante. Giovane poetessa premiata da un premio statale che la certifica poetessa "laureata" (Dante qui nel suo chissà dove si morde le mani, ché a lui l'alloro i fiorentini perfidi non glielo dettero) presentasi in vasto cappotto giallo con cappelluccio a cucuzzetto rosso, ambedue appesi su un corpo nero, esile e nervoso. Il tutto firmato Prada: lo stesso logo che veste in scena Achille Lauro, per intendersi. Ecco che scatta il campanello d'allarme: Prada ha un piano per collegare America ed Europa, non solo nei negozi, ma nello show business? La poetessa, che recita una filastrocca ben ritmata, come fanno dai tempi di Ginsberg, i poeti americani, espone il materiale testuale con una intenzione musicale, sicuramente ritmica. Una sorta di largo rap, che al mondo non anglofono appare come una litania già sentita, mentre resta in mente la figurina gialla e rossa, una specie di ape-formica: conta l'immagine, in questi casi. A leggere poi il testo, si scopre che la poesia non è un granché, è una specie di elenco di luoghi e soggetti che si incontrano per andare tutti allegramente verso un futuro migliore: ricorda per certi versi talune lunghe elencazioni di Veltroni sulle categorie sociali che dovevano nelle sue intenzioni muoversi in carovana verso il mondo nuovo. Walter ha scritto di meglio, insomma, della suddetta poetessa, e l'ha fatto prima: o forse la poetessa si è ispirata ai discorsi di Walter. Che, sia detto per inciso, a me sta molto simpatico, ce ne fossero. Poi arriva la signora Lopez, con la sua aria da robusta massaia e col tocco latino, e il panorama è completo.

C'è un po' tutto quello che capita nella scena musicale contemporanea: soprattutto c'è il trasformarsi della musica in evento circense, nel senso più tecnico del termine: costumi da circo, vistosi, sgargianti, non più abiti ma per l'appunto maschere, costumi. La tendenza è questa: il cantante diventa clown, pupazzo, l'esecuzione è occasione di esibire maschera, costume, coreografia. L'idea, da musicale, diventa scenica. Il pubblico, è considerato sostanzialmente il pubblico di un circo. Vanno in questa direzione i talent, dove i concorrenti giocano

a travestirsi come in case di bambole, e gli show come Sanremo, che somigliano sempre più alla sfilata dei carri di Viareggio: figure grandi, chiare, grottesche, che restano in mente. Confezioni, insomma, ragionevolmente coerenti con l'idea del mercato e del consumo, e di un pubblico che le fruisce non necessariamente come canzoni, ma quasi come jingles pubblicitari, che reclamizzano appunto il cantante, che in teoria potrebbe anche non cantare. Si sbaglia quindi a cercare un modello critico tradizionale per questi eventi, che vanno invece decifrati come lo si fa con l'esibizione di un clown che canta, sull'arena. E che può essere bravissimo. Magari qui il problema è l'invasione di campo di un genere in rassegne d'altro genere, ma questo è un altro paio di maniche (Che vanno comunque rimboccate, s'intende).

Ci sono molte altre cose, naturalmente. A questa indicazione di fondo del mercato corrispondono contrappunti, più o meno all'estremo opposto: rinascono cantautori solitari e logorroici, armati di chitarra, che cavalcano seggiole magre in palcoscenici piccoli con pastasciutta alla fine del concerto. Il livello medio dei musicisti giovani è assai cresciuto: le molte occasioni di ascolto e di apprendimento hanno alzato la qualità delle esecuzioni. I giovanotti usano benissimo la tecnologia: questo dà il via a un vasto fenomeno di avvicinamento alla musica di soggetti un tempo esclusi, o filtrati dalle case discografiche (che non fanno più questo lavoro, ma preparano sfilate più o meno nazionali od estere). Tra i cantautori con seggiola di cui sopra, per esempio, in certi casi la tecnologia correda il già lungo ragionamento con lugubri suoni distorti, che immagino nell'immaginario di questi artisti faccia molto Allan Poe. In certi casi sono angosce interessanti, e comunque servono a creare gruppi di affini, e a trovar delle ragazze, e ben venga. La tecnologia porta con sé anche un altro interessante corollario: la possibilità di variare tra gli stili, pigiando un semplice tasto. Si tornano a sentire giri di do, per esempio, e citazioni di anni sessanta. Credo che tra un po' tornerà anche il reggae.

Unitamente a una vaghissima voga sciovinista, per non dir sovranista, la globalizzazione in musica si integra al dialetto: forti accenti locali, disturbi nell'emissione, numerose zeppole. La cosa fa autentico, diretto, verace. Questa valorizzazione del linguaggio di slum, di borgo, di regione, così identitaria, cerca di venire a patti con la grammatica

planetaria, i beat e le ritmiche del rap di oltreoceano e delle sue varianti più o meno elettroniche. Si moltiplicano i rapper, che svolgono anche la funzione di dar lavoro ai tatuatori, ai quali forniscono imponenti metrature da decorare. Fioriscono esercitazioni di scansione metrica del parlar corrente, e come sempre accade, crescendo il numero delle proposte, molte si ripetono, ma alcune son belle. È la democrazia, signori miei: che consiste nello scommettere che un pastore può cantare meglio del figlio del principe: e se questo capita, meglio pagarlo oro che tagliargli la testa, continuando a sentire la solfa del principino. Si ri-formano, naturalmente, criteri di selezione e centri di potere: ma a saper cercare, nella musica come nel cinema e nel video e nell'arte, ci son cose belle e autentiche. Delle quali parlerei in altra occasione, dato che la cosa prenderebbe tempo e spazio: ma chiunque legga conosce certamente qualcuno, fuori del coro, che ha molto di bello da dire.

Insomma, è un'epoca di esercizi e citazioni, in qualche modo barocca: in attesa, immagino, dei prossimi imperi che vengano a conquistarci, e soprattutto, oltre l'orizzonte, il grande ignoto: la musica pop asiatica. Mediata da Prada, naturalmente, che è già laggiù, tra i mandarini e gli elefanti.

Vi saluto, vi auguro molta fortuna, mi stanno chiamando quelli di Prada, devo vestirmi da canguro e imparare il Barbiere di Siviglia in cinese, per un talent di Singapore. È intitolato. "Musica oltre i confini: Francia o Spagna purché se magna".

NEW CLASSIC POP

A guardare le classifiche di vendita, le playlist più popolari dei servizi di streaming e gli ascolti più frequenti delle giovani generazioni, sembrerebbe che la musica internazionale di successo si divida oggi in tre macro aree: dance-pop, rap, ed elettronica. Sono lontani i tempi in cui le chitarre acustiche dominavano le onde radio, Eagles e Fleetwood Mac erano le band che vendevano più dischi nel mondo e ci si innamorava dei testi delle canzoni anziché della “base che spacca”, del “feat” e del “drop”. Tutto cambia, tutto evolve ed è giusto così. Ma in questo mondo musicale che ormai sembra infinito, dove ogni genere partorisce una nidiate di sottogeneri di nicchia e dove sembra ci sia un pubblico per tutti, si fa strada senza grande clamore mediatico una nuova generazione di artisti che partono proprio dalla grande eredità musicale del soft rock anni '70, imbracciano chitarre acustiche, innellano armonie vocali e producono un rispettabilissimo “new classic pop”. **I padri nobili di questa nuova onda sono quelle poche band che nel nuovo millennio sono riuscite ad avere grande successo e diventare headliner dei maggiori festival pur andando controcorrente rispetto alle mode: i canadesi Arcade Fire, gli inglesi Mumford & Sons, gli americani Fleet Foxes, portabandiera di un nuovo folk rock che incorpora volentieri violini, fisarmoniche e contrabbassi in un impianto pop.** Spesso le influenze sulle nuove band arrivano anche dal profondo degli anni '60, come nel caso dei deliziosi Real Estate, del New Jersey, una decina di anni di carriera e cinque album. L'ultimo, “The Main Thing”, uscito a Febbraio 2020. Figli musicali dei Byrds e dello “yacht rock”,

capaci di sfornare gioielli di pop radiofonico come "Darling", dall'album "In Mind" (2017) e "Paper Cup" dall'ultimo. Sono la tipica band che sale sul palco con gli stessi abiti indossati distrattamente la mattina, look tra il grunge e lo studente occhialuto di college che incontri al coffee shop vegano. Sul loro sito si può acquistare il nuovo album insieme a una buona bottiglia di vino prodotto appositamente: "Un vino rosso vibrante creato per interpretare l'amore dei Real Estate per i sapori intensi e le sfumature che completano il sentimento sanguigno della loro musica".

Come si fa a non amarli? Solo cinque anni di carriera e tre album invece per i Whitney, di Chicago, l'ultimo, "Candid", uscito ad Agosto 2020. Essenzialmente un duo, con una girandola di musicisti a corollario, formato dal polistrumentista Max Kakacek e da Julian Ehrlich, batterista-cantante (come Don Henley degli Eagles, del resto). Delicati e eterei, quasi psichedelici, debitori come molti del genio di Brian Wilson e dell'intimismo lirico di Bon Iver, ma che non disdegnano arrangiamenti con fiati "Chicago Soul", sono una di quelle band che, in un mondo normale in cui ci sono i concerti, su qualsiasi palco di qualsiasi festival li metti vanno bene. Molto bello anche l'album del 2019, "Forever Turned Around".

Dall'Australia arrivano invece i Rolling Blackouts Coastal Fever, quintetto di Melbourne con sette anni di carriera e due album per la prestigiosa indie label Sub Pop, il che è già una bella credenziale. Qui c'è un po' più di elettricità rock, e influenze che spaziano da Stone Roses a Psychedelic Furs, ma prevalgono in ogni caso gli arpeggi chitarristici e le armonizzazioni vocali. Una canzone come "Falling Thunder", dal nuovo album "Sideways To New Italy", è un piccolo classico del nuovo soft rock. Dall'Alabama arriva invece Waxahatchee, progetto musicale della cantautrice Katie Crutchfield, dieci anni di attività e cinque album tra i quali l'ultimo, "Saint Cloud", uscito nella primavera del 2020, è uno delle perle acustiche dell'anno. Il disco perfetto per chi è cresciuto a pane e west coast, l'artista tra tutti più vicina all'eredità musicale delle grandi voci del cantautorato femminile, tra Joni Mitchell e Judy Collins. Un vero, grande talento. Le "indie darling" della compagnia sono senza dubbio le tre sorelle Danielle, Este e Alana Haim (HAIM, tutto maiuscolo, è il nome della band), cresciute nella San Fernando

Valley a Los Angeles e figlie d'arte, con entrambi i genitori musicisti. Il primo album, "Days Are Gone", del 2013, le qualifica come delle giovani Fleetwood Mac senza la parte maschile, infatti Stevie Nicks le prende subito in simpatia e in più occasioni canta con loro (guardatevi su YouTube la performance della sua classica "Stop Draggin' My Heart Around" dove la band che le accompagna sono nientemeno che i Foo Fighters). Dalle nostre parti si consacrano alla storia con un clamoroso concerto a sorpresa alle quattro del mattino in chiusura del festival Primavera Sound di Barcellona nel 2017, quando esce il secondo album "Something To Tell You", uno di quei momenti spartiacque nella carriera di una band. Nel 2020 hanno tirato fuori la più "indie" tra le canzoni estive, "Summer Girl", che strizza l'occhio a "Walk On The Wild Side" di Lou Reed, e il terzo, celebratissimo album "Women In Music pt.III", alto in tutte le classifiche di fine anno dei siti più hipster e che porta a casa due nomination ai Grammy Awards. Anche Hollywood si è accorta delle HAIM: Dreamworks ha affidato loro il tema di "Croods – A New Age", nuovo film d'animazione dove si cimentano nel glam rock indiavolato di "Feel The Thunder", tra Guns 'n' Roses e Suzi Quatro. Insomma, tra tutti, le sorelline californiane sono quelle che ce l'hanno fatta a entrare nel giro giusto, ma il mondo del "New Classic Pop" è pieno di sorprese e promettenti nuove band, che trovano spazio in playlist di nicchia su Spotify come "Van Life", "Modern Eclectic" e "Indie Rock Trip". C'è tanto da scoprire. Avremo modo di riparlarne, intanto buon ascolto.

Ti è piaciuto?

*Acquista l'intero mag-book e leggi gli articoli di
Carlo Massarini, Jovanotti, Morgan,
Ernesto Assante, Fabio Lovino,
e tantissimi altri.*

REWRITERS

ReWriters Magazine

